

# Utopia, determinismo tecnologico, ingegneria sociale: la dianetica tra scienza e fantascienza

Giulio Argenio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia; Università degli Studi di Padova, Italia;  
Università degli Studi di Verona, Italia

**Abstract** In May 1950 L. R. Hubbard published in a science fiction magazine “Dianetics: The Evolution of a Science”, which would later form the basis of Scientology. Emerging from the technocratic mindset typically associated with the periodical, the article considered the human brain as a computer in need of rewiring, giving birth to a peculiar kind of utopian thinking whose aim was not the creation of a ‘new man’, but the return to an original perfection of the mind. Through an examination of this text and its context, I propose to investigate the relationship between engineering culture and literary fictions, trying to understand how the mind-computer analogy shaped the vision of a regenerated society.

**Keywords** Science fiction. Technological utopianism. Human mind. Technocratic culture. History.

**Sommario** 1 Utopia andata e ritorno. – 2 Scrittori, tecnici, tecnocrati. – 3 Dianetica: tutti i circuiti della mente.



Edizioni  
Ca Foscari

## Peer review

Submitted	2019-03-21
Accepted	2019-05-27
Published	2019-11-27

## Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Argenio, Giulio (2019). “Utopia, determinismo tecnologico, ingegneria sociale: la dianetica tra scienza e fantascienza”, in “Progetti per l’umanità”, suppl., *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 53, 409-420.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2019/01/031

409

## 1 Utopia andata e ritorno

Nel maggio del 1950 Lafayette Ronald Hubbard, successivamente creatore della Chiesa di Scientology e artefice del suo successo, pubblicò sul mensile fantascientifico statunitense *Astounding* un articolo intitolato «Dianetics: The Evolution of a Science». <sup>1</sup> Nelle pagine che seguono cercherò di mettere a confronto questo scritto con il suo contesto di produzione, per mostrare come alcuni dei suoi contenuti e delle simbologie scelte risuonino all'interno del particolare stile di pensiero utopico della fantascienza dell'epoca. Obiettivo dell'articolo non è quindi quello di portare meccanicamente alla luce le possibili derivazioni di un testo, ma quello di evidenziare alcune somiglianze nel modo di concepire la tecnologia e il suo rapporto con la società.

Prima di dedicarci a «Dianetics», quindi, può essere utile soffermarsi brevemente sul rapporto che intercorre tra fantascienza e utopia e fornire successivamente un profilo, almeno abbozzato, della rivista che ospitò il pezzo di Hubbard.

La recente introduzione del pensiero di Mark Fisher nel dibattito italiano, attraverso la traduzione del suo *Realismo capitalista*, ha portato alla ribalta il motto secondo cui «è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo» (2018, 26). L'adagio, che Fisher recupera da Fredric Jameson e Slavoj Žižek, descrive in maniera attendibile (ancorché piuttosto cupa) lo stato del nostro immaginario e ha finito per esemplificare, anche a partire dall'analisi delle profondità distopiche di numerose opere fantascientifiche recenti, le difficoltà attualmente vissute dal pensiero utopico e dall'immaginazione dell'alterità sociale.

Tuttavia, la preponderanza assunta dall'immaginario apocalittico nella *science fiction* non deve farci dimenticare che molti critici hanno rintracciato le radici di questo genere letterario proprio nella letteratura utopica. Studiosi come Darko Suvin (1985) e il già citato Jameson (2005) hanno dedicato molto del loro lavoro ad analizzare le differenze e le similitudini che intercorrono fra Tommaso Moro, i suoi epigoni e i visionari della fantascienza, fino a descrivere l'utopia letteraria, in un certo senso, come «sottospecie sociopolitica della fantascienza» (Suvin 1985, 121).

Con l'utopia, in particolare, la fantascienza condivide l'utilizzo di una prospettiva straniata (concetto questo che Suvin recupera da Brecht e dal formalismo russo) per osservare e commentare il proprio presente. <sup>2</sup> Le isole, le valli e le città perfette attraverso cui gli utopisti criticano il loro mondo e immaginano di riformarlo sono, se-

<sup>1</sup> Riguardo la storia, le credenze di Scientology e il ruolo di Hubbard si veda Lewis 2009 e Urban 2011.

<sup>2</sup> Per una riflessione critica sull'uso della categoria da parte di Suvin cf. Spiegel 2008.

condo questa visione, i padri nobili dei futuri immaginati dagli scrittori di fantascienza. Pur nell'assenza di un esplicito afflato riformatore, la creazione di un'immaginata società alternativa rappresenta infatti la possibilità di riflettere sulla propria e di estrapolarne alcune caratteristiche salienti. In tale contesto acquisiscono grande importanza, perciò, sia la creatività degli autori sia gli eroi che popolano le storie, attraverso il cui sguardo i lettori fanno conoscenza di questi mondi nuovi. Prendendo in prestito le parole di Suvin potremmo dire che:

Tutti i successivi protagonisti di fantascienza inoltrandosi a poco a poco nella comprensione dei loro strani luoghi, sono figli di Gulliver. (1985, 14)

## 2 Scrittori, tecnici, tecnocrati

Non solo a questi nipoti di Gulliver dobbiamo però dedicarci; anche i loro creatori meritano una specifica attenzione, ed è per questo importante cercare di tratteggiare la fisionomia di *Astounding Science Fiction*, la rivista dove Hubbard presentò il suo «Dianetics» e con la quale egli aveva precedentemente e proficuamente già collaborato. All'epoca il nome di Hubbard era infatti principalmente legato alla sua attività come scrittore di storie orrorifiche e fantastiche, noto in particolare per la sua prolificità e per la capacità di cimentarsi nei diversi campi della letteratura *pulp*. Sovente considerato fra gli scrittori della *Golden Age of Science Fiction*, Hubbard pubblicò tra la fine degli anni Trenta e il decennio successivo diversi lavori all'interno di *Astounding*, ed entrò così in contatto con uno dei decani della fantascienza contemporanea, l'editor John Wood Campbell.<sup>3</sup>

Già scrittore e laureato in fisica, Campbell era arrivato alla direzione del periodico nel 1937, trasformandolo rapidamente nel leader del settore e pubblicando autori divenuti indiscussi simboli del genere come Isaac Asimov, Robert Heinlein e A.E. Van Vogt. Ciò che qui più interessa, però, è come il suo operato alla guida di *Astounding* possa essere letto, seguendo l'interpretazione avanzata dal critico Roger Luckhurst (2005, 50-75), come il culmine di ciò egli ha chiamato: «engineer paradigm». Nei racconti brevi, nei romanzi degli autori principali e negli editoriali della rivista sarebbe possibile rintracciare una complessa commistione ideologica di fiducia nella scienza e determinismo tecnologico, diretta evoluzione dell'infatua-

<sup>3</sup> Su Campbell e la *Golden Age* si vedano i resoconti storici riguardo l'evoluzione del genere come Aldiss 1973, 241-58; Ashley 2000, 135-64; Bould et al. 2009, 52-62; James; Mendlesohn 2003, 37-41; Sadoul 1975, 133-57.

zione per i ritrovati tecnici che aveva caratterizzato la fantascienza dei decenni precedenti. Evolvendo dalle «Edisonade», racconti avventurosi con protagonisti giovani inventori pieni di risorse, modellati sull'esempio della biografia di Edison, si diffusero sempre più eroi la cui principale caratteristica era il dominio della tecnica e della conoscenza scientifica.<sup>4</sup> L'ingegnere diventava per la rivista, allo stesso tempo, un mito e il simbolo di un target di lettori a cui rivolgersi: per gli scrittori l'educazione tecnica era ora una credenziale da esibire, mentre le loro storie andavano popolandosi di mondi tecnologizzati e di protagonisti capaci di risolvere gli intrecci grazie al sapere tecnico e all'azione ardimentosa. In questi futuri condizionati dal progresso tecnologico si profilava spesso, all'orizzonte, l'avvento di una élite di tecnici volta a indirizzare l'organizzazione sociale e lo sviluppo storico.

Sarebbe tuttavia semplicistico riscontrare una contiguità immediata fra i primi concreti esempi di fantascienza e le successive tentazioni autocratiche di *Astounding*. La prima rivista dedicata interamente a questo genere di *fiction*, la famosa *Amazing Stories* fondata nel 1926 come casa della *scientifiction*, diede infatti spazio piuttosto a una futurologia tanto determinata quanto ingenua; come testimoniato dal fondatore e nune tutelare della fantascienza, Hugo Gernsback, che in calce al primo numero scrisse: «Extravagant Fiction Today... Cold Fact Tomorrow».<sup>5</sup>

Il passaggio da questo entusiasmo premonitore alle successive e più concrete fantasie di riorganizzazione sociale andrebbe ricondotto, secondo Luckhurst (2005, 68) all'influsso delle idee della Tecno-crazia americana, che fra 1932 e 1933 visse una breve quanto intensa popolarità.<sup>6</sup> In particolar modo tale riflessione prende avvio dall'esame dell'operato di uno fra gli autori sicuramente più rappresentativi della rivista, quel Robert A. Heinlein che con storie come *The Roads Must Roll* fornì alcuni dei più avvincenti panegirici degli ingegneri e del fondamentale ruolo sociale del cambiamento tecnologico, arrivando a disegnare un sofisticato e deterministico *esquisse* del progresso umano, noto come «future history».<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Il rapporto fra mito, tecnologia, fantascienza e biografie popolari è analizzato con specifica attenzione in Ortoleva 2009.

<sup>5</sup> La citazione è a pagina 3 di *Amazing Stories*, aprile 1926.

<sup>6</sup> A conferma dell'interesse della fantascienza per gli ideali tecnocratici, lo stesso Gernsback nel 1933 iniziò le pubblicazioni, interrotte dopo soli due numeri, di un periodico intitolato *Technocracy Review*. Probabilmente Gernsback, da navigato impresario, si gettò nell'impresa per sfruttare una moda temporanea e non, come sostenuto da Westfahl (2007, 66-73), per polemizzare con la Tecno-crazia.

<sup>7</sup> È importante specificare che durante la seconda metà degli anni Trenta Heinlein, che pure assunse successivamente posizioni conservatrici, si impegnò con continuità all'interno del movimento EPIC (End Poverty in California) fondato da Upton Sinclair al

Questo e altri intrecci analizzati dall'autore (come quello di *Who Goes There?* di Don A. Stuart, e di *Slan* di A.E. Van Vogt) presenterebbero, pur con varie gradazioni, alcuni tratti in comune con le proposte efficientiste e scientiste avanzate prima da Thorstein Veblen e successivamente dal gruppo di studio, creazione dell'ideologo Howard Scott, denominato Technocracy Inc.<sup>8</sup>

Come ha ottimamente spiegato Carlo Fumian (1999, 2012), dietro questo termine ombrello si consolidarono all'epoca una serie di visioni di radicale riforma sociale, sostanzialmente anticapitaliste, i cui principali nemici erano gli sprechi e le inefficienze che affliggevano il liberismo americano. Causa primaria di questa inefficienza era, oltre alla presenza di classi e sacche di improduttività, l'irrimediabile irrazionalità del sistema. Catalizzate dal trauma della Grande Depressione, suscitavano allora vasto interesse una serie di soluzioni che proponevano una diffusa pianificazione sia sociale che economica, atta a risolvere i problemi distributivi e le inefficienze per mezzo delle conquiste tecnologiche, finalmente capaci di automatizzare il processo produttivo e di avvicinare il sogno utopico di una società liberata dal lavoro. Quella immaginata dai principali promotori delle idee tecnocratiche, tuttavia, era ben lontana dall'essere una società socialista; fulcro di questo mondo nuovo da progettare e organizzare erano tecnici e ingegneri, gli unici a possedere la conoscenza e la ferma volontà necessarie per organizzare l'economia e la vita dell'uomo secondo precetti scientifici. Esplicito è spesso, nel coacervo delle ipotesi tecnocratiche come nelle visioni di alcuni autori e personaggi fantascientifici, il rifiuto della scelta elettorale e della politica democratica, irrazionale e fatalmente destinata alla paralisi e all'inazione.

Fede nella tecnologia come unico mezzo di riforma sociale, avversione alla politica, mitizzazione di tecnici, scienziati e ingegneri; sono tutti elementi che avvicinano la fantascienza di *Astounding* alle formulazioni del movimento tecnocratico. Eppure le posizioni dei due gruppi registrano somiglianze anche con progetti utopici precedenti, in particolare quelli avanzati dal cosiddetto «technological utopianism» (Luckhurst 2005, 62; Fumian 2012, 938).

Con questo termine Howard P. Segal (1985) descrive l'opera di venticinque scrittori che tra il 1883 e il 1933 pubblicarono una serie di romanzi utopici in forte continuità fra loro, il cui fulcro era la possibilità di realizzare la società perfetta attraverso l'inevitabilità del

---

fine di concorrere come candidato del Democratic Party alle elezioni governatoriali della California, nel 1934. La biografia curata da Patterson (2010) consente di riconoscere come all'epoca, all'interno della visione di Heinlein, i sentimenti libertari e anticomunisti convivessero con un afflato riformista ispirato dal *liberalism* di matrice Rooseveltiana, tenendo dunque insieme antiautoritarismo e fiducia nell'intervento economico.

<sup>8</sup> Le storie comparvero rispettivamente in *Astounding* nel 1938 e nel 1940; Don A. Stuart era all'epoca lo pseudonimo utilizzato per diverse storie dall'editor Campbell.

progresso tecnologico. Nel cinquantennio esaminato da Segal il posto d'onore è occupato dal famoso *Looking Backward: 2000-1887* di Edward Bellamy e dai suoi innumerevoli imitatori, dai quali traspare la certezza che l'utopia fosse ormai a portata di mano: un futuro che nasceva dalle tecnologie del presente. Le megalopoli immaginate dagli autori sono città geometricamente precise, redente dallo smog e dal sovraffollamento, le loro ripartizioni simmetriche ricordano tutta l'utopia precedente e prefigurano la fantascienza successiva, mentre il loro governo, anche se sotto forma leggermente meno autoritaria, rimane occupazione da scienziati, non da politici. La lotta principale, infatti, è anche in queste fantasie quella contro l'inefficienza, combattuta per mezzo di una pianificazione razionale e manageriale, che integra lavoro, educazione, tempo libero e quotidianità. Solo la tecnologia e i suoi sacerdoti possono vincere la battaglia.

### 3 Dianetica: tutti i circuiti della mente

Come già rapidamente notato da Luckhurst (2005, 74-5), fra queste enunciazioni e quelle presenti in «Dianetics» (che in questa forma anticipava di poco il quasi omonimo bestseller) sono ravvisabili diverse continuità. Cercheremo ora di esaminarle, tenendo a mente come all'interno del testo non vi sia traccia delle inclinazioni spirituali che successivamente caratterizzeranno l'elaborazione di Hubbard, che anzi descrive la dianetica come una scienza esatta.<sup>9</sup>

«Dianetics: the Evolution of a Science» veniva infatti presentato come un «fact article» (Hubbard 1950, 43), un articolo di approfondimento scientifico a cui veniva dedicata la sezione centrale del numero, solitamente riservata a racconti o romanzi a puntate. Come ammetteva lo stesso Campbell nel suo editoriale (4) la credibilità della trattazione dipendeva direttamente dall'uso che Hubbard faceva, in quanto ingegnere, del metodo scientifico. Si tratta solo della prima di una lunga serie di riferimenti al sapere tecno-scientifico. Già Joseph Winter, medico a cui venne delegata una breve introduzione del pezzo, sottolineava ad esempio come Hubbard fornisse:

<sup>9</sup> Nello stesso mese di maggio vedeva infatti le stampe *Dianetics: the Modern Science of Mental Health*, per diversi mesi nella classifica dei libri più venduti stilata dal *New York Times* (Urban 2011, 52). L'analisi dell'evoluzione in senso religioso dell'organizzazione di Hubbard, specialmente lo studio dei livelli più elevati del percorso degli aderenti, risulterebbe di sicuro interesse, ma è al di fuori degli scopi di questo studio. Chi scrive, infatti, difetta della necessaria competenza storico-religiosa e antropologica per avvicinarsi a tale materia; va tuttavia notato come le pratiche collegate alla dianetica rientrino tutt'ora a pieno nel sistema di *Scientology*.

engineering answers, developed not by metaphysical word-juggling, but by the engineer's approach to a specific, defined problem. (44)

E lo stesso autore confermava che a guidare la sua indagine era stata:

The basic contention that the human mind was a problem in engineering and that all knowledge would surrender to an engineering approach. (47)

Si dipana così per tutto l'articolo un'insistente teoria di ammicchi alla dianetica come «engineering science» (47), all'uso del metodo matematico e al rifiuto delle risposte qualitative. «When an engineer uses only those» spiega Hubbard «bridges break, buildings fall, dynamos stop and a civilization goes to wrack» (47). Quella dell'ingegnere diventa una figura mitica, caricata di responsabilità civili e sociali della massima importanza, come chiarito dalle due citazioni seguenti:

Dianetics works, which is what an engineer asks, and it works all the time, which is what nature demands of the engineer. (48)

Natural obstacles oppose the engineer, and matter has a rather unhandily way of refusing to be overlooked because someone has an opinion. (55)

Coerentemente con questa impostazione epistemologica, tutta l'argomentazione è resa possibile dall'analogia, costantemente ripetuta nel testo, fra mente e calcolatore elettronico. Non un computer qualsiasi, tuttavia, ma un computer ottimale e dalle potenzialità straordinarie, sostanzialmente infallibile, i cui errori sono dovuti a malfunzionamenti e non a difetti intrinseci. Da tale prospettiva ingegneristica scaturisce anche la necessità di descrivere la mente in termini tecnici: si trovano quindi spessissimo riferimenti al ricordo come prodotto di alcune fantomatiche «memory banks» (62), mentre per indicare l'apparato sensoriale si usano espressioni quali «color-vision» e «tone-audio» (46). Per questa via Hubbard arriva a spiegare moltissimi dei disagi psichici, dei malesseri, delle violenze e delle irrazionalità che funestano la congregazione umana. Per come viene qui trattata, tali scoperte rappresentano il fulcro della dianetica.

Quando la mente razionale («analyzer») si trova in uno stato di minore attività («analytical attenuation», abbreviato «anaten») dovuto a dolore o pericolo, possono rimanere impresse nel cervello delle sensazioni non adeguatamente processate («engrams» o «norns»), capaci di installarsi in una apposita sezione di memoria («red tab bank») e di riattivarsi successivamente. Gli individui si troverebbero così, a causa di un errato processo di calcolo, ad agire irrazionalmente e a

rimettere in scena gli eventi traumatici, contribuendo altresì alla loro proliferazione (63-70). L'analisi tassonomica di questi componenti e del loro funzionamento spiega, secondo Hubbard, nientemeno che «the irrational conduct on the part of all mankind» (72), portandolo a domandarsi retoricamente: «Why do societies degenerate?» (79).

L'analogia con il calcolatore permette quindi sia di fornire una semplice e univoca spiegazione dei mali del mondo, sia di proporre un'unica e risolutiva soluzione. Se infatti la mente umana può essere compresa in quanto tecnologia, allora essa può anche essere modificata e aggiustata grazie alla conoscenza tecnica. Una volta di più è la mentalità del tecnico ad avere la possibilità di perfezionare l'umanità:

I was after one and only one thing: a technical process whereby aberrations could be eliminated, and the full potentiality of the computational ability of the mind restored. (81)

L'autore non si dilunga in questo contesto sui dettagli delle tecniche da lui inventate, ma è evidente che la dianetica promette, riportando la mente-computer al suo infallibile funzionamento, di porre rimedio a tutti i difetti della società.

Dianetics proposes and experimentally supports a new viewpoint on Man and his behavior. It carries with it the necessity of a new sort of mental hygiene. It indicates a new method of approach to the solution of the problems which confront governments, social agencies, industries, and, in short, man's sphere of endeavor. It suggests new field of research. Finally it offers a glimmer of hope that Man may continue his process of evolution toward a higher organism without straying toward the danger point of his own destruction. (86)

Per Hubbard, dunque, il raggiungimento di un utopico ordine sociale non richiede minuziosi piani di ingegneria sociale o titanici soggetti accentratori. Non va creata una nuova umanità, è soltanto necessario aggiustare quella attuale, riconnettere i cavi, risistemare i circuiti guasti. La perfezione è già una caratteristica umana; la scienza dianetica illumina la natura e i fini dell'uomo e scopre che essi sono «basically constructive and not evil» (86). Il ricorso alla conoscenza scientifica e alla soluzione tecnica basta ad assicurare il progresso della razza.

La dianetica è sufficiente a garantire un domani roseo che invece, per altre elaborazioni futurologiche coeve, come quelle analizzate da Jenny Andersson e Eglė Rindzevičiūtė (2015), non è garantito ed è anzi uno degli strumenti per misurare l'ambivalente natura umana. Mentre molti, con il concretizzarsi della guerra fredda, temono l'olocausto nucleare, Hubbard è convinto di aver trovato l'unico rimedio per evitare l'annientamento. Egli conclude infatti così il suo articolo su *Astounding*:

That's the black enchantment. We've a magic word to break it and a science to be applied. Up there are the stars. Down in the arsenal is an atom bomb. Which one is it going to be? (87)

Il contesto della *cold war*, però, si ripercuote almeno su di un altro carattere saliente della visione di «Dianetics»: l'elaborazione di una soluzione individuale piuttosto che collettiva alle irrazionalità umane. In un clima di rigida tensione con l'Unione Sovietica l'accurata pianificazione economico-sociale difficilmente poteva conservare il potere attrattivo degli anni Trenta. Diversa era la situazione per il sapere tecno-scientifico, la cui presunta neutralità, pur intaccata dalla violenza delle bombe atomiche, poteva ancora essere accettata all'interno di un genere letterario improvvisamente trovatosi sulla cresta dell'onda. Per questa ragione è impossibile, all'interno del testo, ravvisare qualsivoglia riferimento alle divisioni che percorrevano l'America degli anni Cinquanta.

Non vi sono in «Dianetics» né afroamericani né donne, non si fa menzione di discriminazioni su basi razziali o religiose, non si trovano, nonostante siano testimoniate le simpatie anticomuniste di Hubbard (Urban 2011, 96-100), ammicchi a popoli schiavi o agenti sovietici. La dianetica è utile a tutti, indiscriminatamente, poiché agli occhi dello scienziato le differenze politiche sono sciocchezze. A unire l'umanità non è nemmeno l'idea astratta di diritti universali ma la visione di una natura comune, rinvenibile e modificabile attraverso la conoscenza scientifica e ingegneristica.

Pur proponendo una peculiare forma di aspirazione utopica, in cui il miglioramento collettivo non parte da un nuovo atto fondativo e creativo ma dal ritorno a un originale perfezione, «Dianetics» condivide dunque con gli altri testi esaminati il feticcio per la tecnica e l'orgoglio scienziato. Fa parte anch'esso del lungo filone che riconosce nella tecnologia e nei suoi conoscitori i fondamentali agenti del cambiamento sociale, consegnando agli *engineers* le chiavi di una vita finalmente razionalmente organizzata.

Questo determinismo tecnologico potrebbe però avere anche ulteriori diramazioni: se da un lato ricorda il sogno fantascientifico del robot, dall'altro forse anticipa alcuni recenti sviluppi in tema di ibridazione fra uomo e macchina elettronica. L'utopia della *Californian ideology* e le tentazioni di ingegneria sociale che secondo Francesca Coin (2018) si affacciano sulla Silicon Valley riecheggiano infatti inevitabilmente le visioni della *science fiction*. Se allora le elaborazioni tecnocratiche, per i loro legami col planismo novecentesco, fanno a buon diritto parte della Storia, si può forse ipotizzare per la fantascienza e la cultura di massa un'utilità scientifica futura.

## Bibliografia

- Aldiss, Brian W. (1973). *Un miliardo di anni. La storia della fantascienza dalle origini a oggi*. Trad. di Pierantonio Rumignani. Milano: Delta. Trad. di: *Billion Year Spree. The History of Science Fiction*. New York: Doubleday, 1973.
- Andersson, Jenny; Rindzevičiūtė, Eglė (2015) (eds). *The Struggle for the Long-Term in Transnational Science and Politics. Forging the Future*. Oxon; New York: Routledge. Routledge Approaches to History. DOI <https://doi.org/10.4324/9781315717920>.
- Ashley, Mike (2000). «The Time Machines. The Story of the Science-Fiction Pulp Magazines from the beginning to 1950». *The History of the Science-Fiction Magazine*, vol. 1. Liverpool: Liverpool University Press. Liverpool Science Fiction Texts and Studies. DOI <https://doi.org/10.5949/liverpool/9780853238553.001.0001>.
- Bould, Mark et al. (2009) (eds). *The Routledge Companion to Science Fiction*. Oxon; New York: Routledge. DOI <https://doi.org/10.4324/9780203871317>.
- Campbell, John Wood (1950). «Concerning Dianetics». *Astounding Science Fiction*, 3(45), 4-5.
- Coin, Francesca (2018). «Google Messiah». *Not*, 7 June. URL [https://not.neroeditions.com/google-selfih-ledger-ingegneria-genetica/\(2019-10-07\)](https://not.neroeditions.com/google-selfih-ledger-ingegneria-genetica/(2019-10-07)).
- Fisher, Mark (2018). *Realismo capitalista*. Trad. di Valerio Mattioli. Roma: Nero. Not. Trad. di: *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* Winchester: Zero Book, 2009.
- Fumian, Carlo (1999). «Le origini della tecnocrazia». Lacaita, Carlo G.; Ventura, Angelo (a cura di), *Management, tecnocrazia, territorio e bonifiche*. Padova: Cleup, 65-87.
- Fumian, Carlo (2012). «Per una storia della Tecnocrazia: utopie meccaniche e ingegneria sociale tra Otto e Novecento». *Rivista storica italiana*, 3(12), 908-59.
- Gernsback, Hugo (1926). «A New Sort of Magazine». *Amazing Stories*, 1(1), 3.
- Hubbard, Lafayette Ron (1950). «Dianetics: The Evolution of a Science». *Astounding Science Fiction*, 3(45), 43-87.
- James, Edward; Mendlesohn, Faraha (2003) (eds). *The Cambridge Companion to Science Fiction*. Cambridge: Cambridge University Press. Cambridge Companions to Literature. DOI <https://doi.org/10.1017/ccol0521816262>.
- Jameson, Fredric (2005). *Archaeologies of the Future. The Desire Called Utopia and Other Science Fiction*. London; New York: Verso.
- Lewis, James R. (ed.) (2009). *Scientology*. Oxford; New York: Oxford University Press. DOI <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780195331493.001.0001>.
- Luckhurst, Roger (2005). *Science Fiction*. Cambridge; Malden (MA): Polity Press.
- Ortoleva, Peppino (2009). «Modern Mythologies. The Media and the Social Presence of Technology». *Observatorio (Obs\*) Journal*, 1(3), 1-12. URL <http://obs.obercom.pt/index.php/obs/article/view/163> (2019-10-07).
- Patterson, William H (2010). «1907-1948: Learning Curve». *Robert A. Heinlein: In Dialogue With His Century*, vol. 1. New York: Tor Book.
- Sadoul, Jacques (1975), *La storia della fantascienza*. Trad. di Giusi Rivero. Milano: Garzanti. Trad. di: *Histoire de la science-fiction moderne*. Paris: Éditions Albin Michel, 1973.
- Segal, Howard (1985). *Technological Utopianism in American Culture*. Chicago: Chicago University Press.

- Spiegel, Simon (2008). «Things Made Strange: On the Concept of 'estrangement' in Science Fiction Theory». *Science Fiction Studies*, 3(35), 369-85.
- Suvin, Darko (1985). *Le metamorfosi della fantascienza*. Trad. di Lia Russo. Bologna: il Mulino. Trad. di: *Metamorphoses of Science Fiction. On the Poetics and History of a Literary Genre*. New Heaven (CT); London: Yale University Press, 1979. DOI <https://doi.org/10.3726/978-3-0353-0735-1>.
- Urban, Hugh B. (2011). *The Church of Scientology. A History of a New Religion*. Princeton; Oxford: Princeton University Press. DOI <https://doi.org/10.1515/9781400839438>.
- Westfahl, Gary (2007). *Hugo Gernsback and the Century of Science Fiction*. Jefferson (NC); London: McFarland & Company. Critical Explorations in Science Fiction and Fantasy.
- Winter, Joseph A. (1950). «Introduction». *Astounding Science Fiction*, 3(45), 43-4.

